

I primi passi del nuovo partito

Gli «scissionisti» aprono una battaglia legale
Salvi: «Atto ingiustificato, quel simbolo ci appartiene»
Replica dura anche dalla minoranza del Pds:
oggi nessuna delegazione all'assemblea del Brancaccio

«Vogliamo l'esclusiva del nome Pci»

Garavini si rivolge al giudice e cita Botteghe Oscure

A Rimini domenica scorsa Garavini ha registrato davanti al notaio la sigla «Partito comunista italiano». Il Pds l'ha appreso ieri da un ufficiale giudiziario che ha consegnato una citazione. Sarà il magistrato a pronunciarsi sulla legittimità dell'uso della sigla Pci. Il 27 marzo la prima udienza. La delegazione del Pds, maggioranza e minoranza, non sarà oggi all'assemblea promossa dagli «scissionisti».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. L'ufficiale giudiziario è arrivato ieri mattina a Botteghe Oscure per consegnare una citazione. Si informano i dirigenti del Pds che il 3 febbraio, pochi minuti dopo lo scioglimento del Pci, davanti ad un notaio di Rimini si è costituita una nuova associazione denominata «Partito comunista italiano», di cui rappresentante legale pro tempore è Garavini Sergio Andrea. Il magistrato dovrà accertare se ci sono i presupposti giuridici perché l'associazione si denomini «Pci».

Il ricorso legale, tramite il celeberrimo studio Carmelutti, che mira all'uso in esclusiva del nome e del simbolo «Pci», ha creato reazioni aspre a Botteghe Oscure. «È un atto ingiustificato», dice Cesare Salvi, nella segreteria fino al congresso, perché la continuità

giuridica e morale del Pci nel Pds è fuori discussione. Se qualcuno intende costituire un partito che si ispira al comunismo è libero di farlo. Ma è una cosa del tutto diversa dal vecchio Pci, la cui eredità giuridica, morale e ideale è assunta dal Pds. Poi conclude: «Siamo tranquilli i militanti del Pds: nessuno può togliere il simbolo dalle radici della quercia».

Di rimando Lucio Libertini, riunitosi ieri con Cossutta, Garavini, Salvi e un centinaio di «scissionisti» nella sala convegni del Senato, ha detto che le vie legali sarebbero state scelte per evitare che qualche sciacallo, potesse decidere di «assumere» il vecchio nome che, sciolto il partito, era libero e vagante. Garavini, coordinatore di quello che, atti notori a parte, è il Movimento per la ri-



fondazione comunista aggiunge: «Se il problema formale sarà solo tra noi e il Pds non credo che saranno i tribunali a decidere». Un tentativo di buttare acqua sul fuoco di una polemica, che nel pomeriggio è già divampata lungo le linee telefoniche.

Qualcosa infatti è già accaduto. La delegazione del Pds, formata da maggioranza e minoranza, non sarà oggi al teatro Brancaccio alla prima assemblea del Movimento. L'invito, prima accolto, è stato respinto al milite. Lucio Magni e Giuseppe Chiarante hanno così motivato la loro non par-

tecipazione. «Già al congresso di Rimini», dicono i due dirigenti della sinistra pds in un comunicato, «in polemica allora con alcune frasi di Occhetto abbiamo detto che nessuno può rivendicare in esclusiva la tradizione e gli ideali del comunismo italiano». Per questo rifiutavamo e rifiutiamo di erigere steccati rispetto ai compagni che, in forma organizzativa o no, hanno deciso o decidano di non aderire al Pds; e anzi ci proponiamo di confrontarci con loro nel lavoro di rifondazione teorica e pratica di una moderna identità comunista. Tale atteggiamento, per essere lecito, deve però

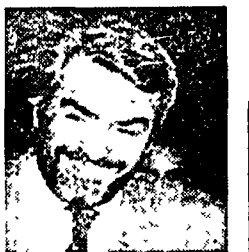
essere reciproco. Non riusciamo perciò a comprendere e anzi ci ha turbato la decisione di rivendicare per vie legali una continuità formale con un partito, che con la sanzione di un congresso, non c'è più. Una rifondazione comunista è possibile e necessaria. Ma comporta un lavoro lungo e impegnativo, legittimato da idee e non da un giudice. Speriamo perciò che si tratti di un equivoco e venga rapidamente rimossa, perché temiamo la deriva polemica che potrebbe seguire e che sarebbe un danno per tutti i comunisti e per l'intera sinistra. E ancor più te-

miamo l'errore di sostanza che vi sarebbe sotteso - conclude il comunicato - la negazione cioè del concetto stesso di rifondazione che ci ha visto impegnati in una comune non conclusiva battaglia». Armando Cossutta ha tentato poi di smorzare i toni, di chiarire con Massimo D'Alema reiterando l'invito all'assemblea di oggi. «È un'operazione scorretta moralmente oltre che giuridicamente, inaccettabile» è stato il giudizio di D'Alema.

Un partito è un'associazione «non riconosciuta». Non c'è norma alcuna che preveda il deposito del nome e del simbolo come se fossero il marchio di un prodotto qualsiasi. Solo in un caso il nome e il simbolo vanno depositati - al ministero degli Interni - in occasione delle elezioni. E in quel caso la legge prevede che non si induca in errore e confusione l'elettore. Ora, comunque, si avvia una normale causa civile, (la prima udienza è fissata per il 27 marzo al tribunale di Roma) dai tempi forse lunghi, durante i quali il Pds utilizzerà il vecchio simbolo ai piedi della nuova quercia e il Movimento continuerà ad usare il suo simbolo. Che è quasi uguale a quello del vecchio Pci. Ci sono già le tessere, infatti, bianche con al centro le due bandiere sovrapposte, la

stella, ma senza il cerchietto che le contorna e con la scritta Pci sostituita, in alto, da quella Movimento per la rifondazione comunista. Sarà usata questa formula in caso di elezioni anticipate? «Non abbiamo ancora deciso nulla», spiega Lucio Libertini, che nella nuova struttura si occuperà delle assemblee elettive - per ora siamo solo un movimento il 25 aprile, con un'assemblea nazionale nel palazzetto dello sport di Roma decideremo il da farsi. Non ci accontentiamo di essere un partito del 2%. Vogliamo costituire una grande forza di sinistra. Intanto oggi a Roma ci sarà la prima conta per il Movimento. Garavini prevede che il teatro, da 2000 posti, faticherà a contenere i partecipanti. Sarebbero per ora trentamila gli ex militanti del Pci che hanno deciso di seguire i dirigenti «scissionisti». E sono concentrati soprattutto in Piemonte, a Trieste, in Toscana, nel Catane e a Roma. Ma - sostiene sempre Libertini - il fenomeno sta crescendo anche a Napoli da dove dovrebbero arrivare 400 persone. Al Brancaccio Garavini aprirà i lavori, poi ci saranno interventi di adesione. E alla fine sarà scelta nel teatro un'enorme vecchia bandiera rossa, lunga mille metri, messa insieme dai comunisti di Orvieto.

Goria polemico con chi vuole il «bottino dei voti comunisti»



Un secco no ad elezioni anticipate fatte per raccogliere possibili emorragie di voti ex-comunisti viene dall'ex presidente del consiglio Giovanni Goria (nella foto) per il quale tocca alla Dc confermare davanti all'opinione pubblica «il suo ruolo stonco a garanzia della governabilità». Goria polemizza con chi «a fronte del perdurante stato di difficoltà dell'ex Pci, può essere indotto alla semplice suggestione di fare bottino elettorale con le elezioni anticipate». Tuttavia, sostiene ancora Goria, se si allontana la prospettiva dell'alternativa, «non è nemmeno possibile e tollerabile una sorta di campagna elettorale permanente», «uno stato di continua conflittualità» da qui alla scadenza naturale della legislatura. Una situazione cui la Dc deve saper opporre «il recupero forte dell'azione di governo» per meglio affermare «la propria identità e la propria aspirazione».

Pds, martedì il voto sul nome dei gruppi parlamentari

Saranno le due assemblee dei deputati e dei senatori, entrambe convocate per martedì alle 16, a decidere sulla proposta dei direttivi dei gruppi parlamentari di chiamarsi, fino alla conclusione di questa legislatura, «gruppo parlamentare comunista-Pds». Come ha chiarito il presidente dei senatori Ugo Pecchioli, «si tiene conto del fatto che gli attuali parlamentari sono stati eletti nelle liste comuniste e che anche nel nuovo simbolo del Pds, alla base della quercia, c'è il richiamo al Pci». Oltre a questa considerazione, il capogruppo a Montecitorio Giulio Quercini rileva come la denominazione «gruppo comunista-Pds» garantisca «la continuità di tutti i rapporti, sia di tipo parlamentare che di tipo finanziario e patrimoniale».

La Malfa critica ancora Occhetto sul Golfo

Tranne che sul Golfo, «il congresso di Rimini non è riuscito a definire le caratteristiche del nuovo partito». È quanto ha dichiarato da Giorgio La Malfa in una intervista ai quotidiani del gruppo Monti. «Scegliendo Ingrao, ha detto ancora il segretario repubblicano, Occhetto ha provocato la riserva netta di Napolitano, della parte cioè che ha sviluppato un chiaro progetto riformista». Secondo La Malfa, il leader del Pds avrebbe cercato «di inventarsi una terza posizione, tra il filone democratico di sinistra non socialista e quello socialdemocratico, che non esiste o non è stata ancora trovata». Infine La Malfa profetizza «che la crisi del Pds è destinata a proseguire e questo partito è destinato a perdere voti sia in primavera che il prossimo anno».

All'Argentario cossuttiani in giunta insieme alla Dc

Hanno convinto Cossutta al Pds. È un'alleanza con la Dc alla maggioranza a quattro fra i partiti laici e di sinistra che guidava il comune di Monte Argentario. Due consiglieri comunali del vecchio gruppo del Pci, insieme a tre tranfughi socialisti da tempo in alleanza con la locale federazione provinciale, hanno sancito la fine del quadripartito Pds, Psi, Psdi e Pri che reggeva dall'estate scorsa Monte Argentario. D'altro lato da una giunta con la Dc che porterà sulla poltrona di sindaco il deputato democristiano Hubert Corsi. Invaldo Piacesi e Gualtiero Bistazzoni, questi i due esponenti dell'ex gruppo comunista, già al diciannovesimo congresso avevano dichiarato la loro adesione alla mozione Cossutta. Cossutta, dice il segretario della federazione del Pds di Grosseto Roberto Banci, risulta difficile «comprendere le motivazioni politiche» per cui si stringe un'alleanza con la Dc «da parte di chi si dice convinto degli ideali comunisti».

L'Umanità: «Poco chiare le alleanze dopo Rimini»

Il quotidiano del Pds L'Umanità pubblica oggi un articolo dedicato alla nascita del Pds. L'organo socialdemocratico scrive che «finora è mancato un vero e proprio collante tra le diverse anime del partito» anche se «l'alleanza con Ingrao allontana il Pds dall'obiettivo dell'alternativa mentre l'asse con Napolitano recupera al partito la possibilità di uscire dall'isolamento e consolidare i rapporti con le socialdemocrazie europee». Mantenendo una linea di cautela, L'Umanità rimanda per una valutazione compiuta a «quando saranno meglio definite la maggioranza interna e una chiara strategia delle alleanze». Ciò potrà avvenire solo dopo l'elezione degli organismi dirigenti e «una chiarificazione della linea politica».

ALTERO FRIGERIO

In cantiere il vertice del Pds I riformisti premono su Occhetto

Una Direzione di cento membri, un ufficio politico (ma forse non si chiamerà così) con i leader delle componenti, una segreteria con la presenza di esponenti riformisti se sarà confermato l'asse Occhetto-Napolitano. Questo con ogni probabilità il futuro assetto degli organismi dirigenti del Pds. Ma Bassolino nega che sia ineluttabile la maggioranza di «centro-destra». Rodotà presidente del Cn?

ALBERTO LEISS

ROMA. Eletto il segretario, resta da definire l'intero assetto, «istituzionale» e politico, del vertice del Pds. Il Consiglio nazionale, su proposta di Occhetto, ha eletto una commissione di 24 membri, rappresentativa di tutte le posizioni, di cui fanno parte, tra gli altri, D'Alema, Napolitano, Tortorella, Bassolino, ed «ex esteri» come Flores D'Arcais, Paola Gaiotti De Biase, Bassanini. Spetta a questo gruppo la definizione di una proposta per eleggere la Direzione del nuovo partito. Alle Botteghe Oscure, il giorno dopo il clima è più disteso. Nessuno però si sbilancia troppo su quello che succederà adesso. Cesare Salvi, della segreteria uscente, si limita a ricordare che cosa prevede il nuovo Statuto. La Direzione dovrà essere eletta dal Consiglio nazionale: si prevedono tempi brevi, forse già en-

tro la fine della prossima settimana. Quanto alle caratteristiche di questo organismo, che rispecchierà proporzionalmente i rapporti di forza interni usciti dal congresso, è ormai certo che sarà assai più ampia di quella attuale. Forse un centinaio di membri. All'articolo 35 dello Statuto si dice anche che questa assemblea «assicura l'attività di direzione politica del partito», ma è chiaro che dovrà esserci un organismo intermedio più ristretto, per la direzione corrente del partito. Tenendo conto della valorizzazione delle diverse componenti che ha accompagnato l'elezione di Occhetto, sembra tramontata l'ipotesi di un «esecutivo snello, definito per funzioni e incarichi di lavoro. Forse non si chiamerà ufficio politico», per non evocare vecchie prassi dell'universo «comunista», ma è quasi certo che

vi saranno rappresentate, e autorevolmente, le componenti che contano nel Pds. Resta da vedere se e come sarà strutturata una segreteria, con compiti esecutivi, e un eventuale «staff» del segretario. Secondo lo Statuto tutto ciò è materia aperta: vi si dice solo che spetta al segretario avanzare alla Direzione proposte su come organizzare il lavoro, nominare responsabili di settore e «decidere la costituzione di organi politici ed esecutivi più ristretti» da sottoporre al voto. Una facoltà, quindi, non precisamente regolata.

Naturalmente, il vero problema - come si dice - è politico. E da due punti di vista. L'ipotesi di una struttura che lascia molta libertà di azione al segretario e al suo staff, senza l'impegno di condizionamenti di componenti al vertice più ristretto del partito, sembra accantonata dalla discussione e dagli impegni assunti da D'Alema e dallo stesso Occhetto nel senso di una maggiore collegialità. Ma soprattutto bisogna vedere come si chiuderà la partita relativa alla definizione di una salda maggioranza politica alla guida del Pds. Ieri Giorgio Napolitano ha ribadito il senso dell'accordo stipulato con D'Alema per candidarsi insieme Occhetto: sgombrare il campo da ogni ipotesi «ideologica» e lavorare «per verifica-

re quale maggioranza sia possibile per la guida del nuovo partito». Verificare che cosa? Emanuele Macaluso non ha dubbi: i punti che Rimini non ha chiarito agli occhi dei riformisti sono la linea del Pds in politica estera e nei rapporti con le altre forze politiche, soprattutto a sinistra. E tra gli uomini della «destra» non si fa mistero di ritenere assai improbabile un esito diverso dalla conferma e dal consolidamento di un asse Occhetto - Napolitano. «Basta leggere i commenti della stampa - dice un riformista che preferisce restare anonimo - Voglio vedere se Occhetto dopo aver preso i nostri voti ora farà un'altra capriola». Se questa è la prospettiva, non è difficile immaginare che l'alleanza debba riflettere anche nella composizione della nuova segreteria.

Di diverso avviso è Antonio Bassolino: «È un errore - dice - considerare la costituzione di quella maggioranza come una conseguenza inevitabile del voto su Occhetto». In questa visione la scelta di dare il proprio consenso al segretario proposto dalla maggioranza, oltre che un «atto unilaterale non contrattato, per aiutare il partito in un momento difficile», assume il valore di una scelta «di movimento», come suggerisce Mario Tronti. L'area Bassolino però, ribadisce che



Giorgio Napolitano

non farà parte di una maggioranza in cui entrasse anche Napolitano, e indica l'obiettivo di una «forte componente di sinistra nel Pds, insieme ai componenti della seconda mozione e anche della prima». Gavino Angius, da parte sua, sembra non credere ad un cambio di maggioranza, e preferisce mettere l'accento sull'iniziativa politica che andrebbe assunta sul tema della pace, apprezzando le dichiarazioni di Occhetto sul carattere «democratico e plu-

ralista» del nuovo partito. Bisogna infine tener conto del peso che assumeranno, anche nel determinare l'asse politico nazionale, gli accordi che si stanno concordando in «periferia», dove resta da concludere un «pezzo» assai importante del congresso: vanno eletti tutti i gruppi dirigenti provinciali e regionali, rimasti «congelati» in attesa di Rimini.

Ma chi saranno i nuovi leader del Pds? Paradossalmente, dalla «svolta», che si era pre-

Dal primo marzo le tessere con la quercia

Saranno di plastica, valide tre anni
Fassino: «Faremo una campagna per i primi cento giorni del Pds»
Entro febbraio i delegati eleggeranno i dirigenti provinciali

FABIO INWINKL

ROMA. Ma, adesso che è stato eletto il segretario, come ci si iscrive al Pds? Cosa deve fare chi ha in tasca la tessera del Pci per il '91, quella con la falce e il martello? Al palazzo di Botteghe Oscure, su cui sventola da una settimana la bandiera con la quercia, arrivano telefonate dalle sezioni, dai militanti. Prima, gli sfoghi polemici per l'incidente di Rimini. Ora che è tornato il sereno, gli interrogativi sui meccanismi tecnici del «trasferimento».

Prima di prendersi un po' di riposo a Torino, Piero Fassino ha mandato un fax di «istruzione» alle federazioni. E gio-

vedi si riuniranno a Roma i responsabili regionali di organizzazione. Il piano di operazioni ha già un nome: «I primi cento giorni del Pds». La premessa è nello statuto approvato a Rimini: «Coloro che - entro il 3 febbraio - sono iscritti al Pci per il 1991, sono iscritti al Pds dal momento della sua fondazione, salvo facoltà di recesso individuale». Ma, il tesseramento? E la campagna per le nuove adesioni (quello che, con termine un po' militaristico, si chiamava reclutamento)? «Al Pds - precisa Fassino - si può aderire fin da oggi. Il primo marzo, poi, si aprirà una vera e propria campagna per l'adesione



Piero Fassino

al nuovo partito. Da quel giorno saranno consegnate le nuove tessere, le tessere del Partito democratico della sinistra. Saranno otto giornate di iniziative per il «lancio» del nuovo partito. Farle coincidere con l'8 marzo, naturalmente, non è casuale. Una data storica della sinistra, che mantiene intatto il suo significato per il partito di donne e di uomini che abbiamo appena fondato».

L'iscrizione al Pds è di durata triennale. È una delle novità sancite dal congresso. Meno burocrazia, dunque. Ma, a scanso di equivoci, la contribuzione finanziaria si rinnova ogni anno. E chi ha già pagato - in tutto o in parte - la tessera '91 del Pci? La somma versata sarà considerata valida quale quota per l'iscrizione al Pds. Le novità, sul piano dell'immagine, non si fermano al simbolo. Le nuove tessere saranno di materiale plastico, come le carte di credito. «Col primo marzo - aggiunge Fassino - prenderà le mosse anche una campagna promozionale del nome e del simbolo del nuovo partito. Spot tele-

visivi, inserti sui giornali, manifesti».

Dal mese prossimo, allora, conferme e disdette all'ombra della quercia. E spazio per i nuovi armi, cui hanno aperto la strada gli «esterni» ormai integrati a pieno titolo con l'atto fondativo di Rimini. Ma nel «cento giorni» evocati da Fassino figurano altri appuntamenti, tutt'altro che secondari o scontati.

Dovranno essere anzitutto riconvocati i delegati dei congressi di federazione. All'ordine del giorno, l'elezione degli organismi dirigenti, in luogo di quelli «congelati» al termine delle assise che avevano preceduto il ventesimo congresso del Pci. Per la convocazione, lo statuto dà tempo fino alle linee di febbraio. Un adempimento delicato, soprattutto in quelle località in cui assume rilievo il numero di dirigenti e militanti che hanno deciso di non aderire alla nuova formazione politica.

Una vera e propria «fondazione» è, invece, quella che investirà le strutture regionali. «Entro marzo - spiega Fassino - si svolgeranno venti Assem-

blee per fondare le Unioni regionali del Partito democratico della sinistra. Non è un atto formale. Il nuovo partito avrà nel regionalismo un suo connotato essenziale. Le «Unioni» saranno dotate di poteri ben maggiori di quelli dei vecchi comitati regionali in termini di risorse, uomini, strutture e competenze. A scapito delle federazioni? «Tutt'altro. Il trasferimento avverrà dal centro alla periferia. Una scelta di decentramento - fa notare Fassino - coerente con l'impostazione che abbiamo dato al nostro progetto di riforma dello Stato».

Scadenze, tutte, che si intrecciano strettamente con la formazione degli organismi dirigenti nazionali, sui quali avverrà nei prossimi giorni il suo lavoro «istruttorio» la commissione nominata venerdì dal Cn, subito dopo l'elezione di Occhetto. Tutto questo, senza perdere di vista l'urgenza di un rilancio dell'iniziativa politica, dopo il lungo travaglio sull'identità. Nessuno, del resto, può dimenticare che il Pds ha visto la luce in tempo di guerra.

